

Filippo Rosso

Vegetazioni

Poesie 2006-2007

Contatti

Filippo Rosso
Via Felice Poggi, 7 int. B/5
00149 Roma
Telefono: +39 329 02 40 898
E-mail: filipporosso@email.it

Introduzione

L'opera

Le sei poesie (più una introduttiva) di questo fascicolo, raccolte sotto il titolo *Vegetazioni*, rappresentano la prima parte di un insieme ancora in lavorazione.

In questi lavori trova fondamento un discorso sul rapporto tra l'uomo e il reale: si indagano l'intimità dell'uomo di fronte alla consapevolezza che il reale, contraddittorio, tautologico, passa attraverso il suo corpo, libero e necessario atto creativo, fioritura; il movimento verso l'astratto e il platonico, tensione insostenibile che l'uomo consuma attraverso la rimozione di sé e della propria natura; la problematica necessità di una significazione, di una lettura simbolica dell'esistente.

Il riferimento a una pianta o a un insieme di piante, di introduzione alle poesie, non vuole essere un vocativo né un richiamo a un'analogia, ma piuttosto il volersi fare eco di un mondo silenzioso, intimo, paziente. Il soggetto resta l'umano.

L'autore

Filippo Rosso (1980) è nato e vive a Roma. Esordiente. In passato ha scritto un ipertesto narrativo e alcuni racconti. È alla sua prima prova poetica con le *Vegetazioni*.

Io.
Ora sdoganare la coscienza,
sbandierarla oltre il muro
perché sia altro che ripetere
ci sei.

Tu, tu, tu,
ti crei rinnovando falsa conversazione.
Il volersi capire a parole,
se non a parole,
è affezionarsi o meno alla mia voce.

Non c'è altro, Munchhausen.
Lo specchio è messo di fronte allo specchio.
Continuerà a brillare il gioco
di farmi tuo segno.

Vegetazioni

*Gramigna,
fienarola,
avena selvatica,
orzo selvatico,
erba mazzolina,
sanguinella,
festuca,
bambagione,
loglio*

Sei tu stessa il prato che hai bandito.
Di fronte al mare sei il problema
delle confuse onde che riflettono
le strade in cui tu stessa ti perdi.

Innalzare, sbandierare
una trama. È il solo che sai,
città. La tua condanna
è questa chiusa salvezza.

Finocchio selvatico

Ignori il nome dell'oro che raffiora nel tuo verde
ti giri indietro a vedere
i numeri capovolgersi - tornare
verso te e tutto ciò che in sé ha indizio
di un errare-errore,
così in fondo hai fatto senza volerlo
poterlo in fondo liberare per una scelta
che spezzi

ma i gesti vengono su da soli,
imprigionati i simboli...

Fico

Contorto e liscio barocco,
accettare lo storcersi del mondo, questo
sì.

Fronda, che da ghirigori spiani una foglia aperta,
vuoi dire essere insieme
giovani e vecchi.

Muschio

E il roboante elogio
e le fanfare e le rotondità,
ah, la sicurezza

avere preferito
restare nello stringersi
delle pozzanghere,
stringere a sé la pazienza,
sapere rifiutare
(volere sbagliare, a volte)

questo, mio verde mia verità
che cerca un fiore verde:
e farsi bisbiglio,
ricamare *forse* a silenzio
nell'impalpabile intimità di armonie
discernere

la brina, la schiuma, i granelli.

Biancospino

Orripilato il giorno
tra le lenzuola strette, risvegliato
gioco guerra
rompersi la voce tra i denti;

risalire in filigrana inconfessabile
della spiga, tra la carne rossa
e la banalità dello specchio...

Spenta camera azzurra oggi sai
di disegnate farfalle, di cenere.

Papavero

La giostra delle ferite
dice ridere sorridere fin qui
che portano qui
le estati.

Il rosso già rapido
si fa scuro al volgersi
di una rivoluzione
intima, quasi-definitiva, quasi
dondola per piacere al vento...

E continui, a tua conferma, a rendere conto
delle minuscole differenze
con il mondo,
provi a sottrarti alle tue gambe.